

ABONAMENTI

Anno Cor. 5.—
Semestre, 2.50
Trimestre, 1.25
Una copia cent. 8
Estero il doppio

(Il Proletario)

La Terra d'Istria

Giornale socialista provinciale

Esce al Sabato

Redazione ed amministrazione
Viale Carrara
POLA

Inserzioni a prezzi
convenirsi con l'amministrazione

Partito operaio socialista

Cittadini!

Domani, domenica, alle tre e mezza (3.30) pom. seguirà in piazza Verdi un

Comizio pubblico

per trattare sui seguenti argomenti:

1. Apertura delle delegazioni ed operai dell'Arsenale;
 2. Rincaro dei viveri.
- Parlerà il compagno

Silvio Pagnini di Trieste.

Con questo comizio noi ci proponiamo di richiamare l'attenzione dei deputati alle delegazioni sulle insopportabili condizioni economiche del proletariato polesse in genere e degli arsenalotti in ispecie.

Il continuo rialzo dei viveri e i salari meschini da un canto e la minaccia dall'altro - di un giornale viennese di opporsi ad ogni miglioramento che si volesse accordare ai « poltroni » arsenalotti di Pola, fanno un preciso dovere a questi ultimi di intervenire alla nostra manifestazione di domani allo scopo di renderla solenne e di farne arrivare la eco alle delegazioni, le quali — di fronte al documentato nostro disagio economico — non potranno non accorrere le chieste migliori agli operai dell'arsenale senza consacrare una patente ingiustizia.

N. B. In caso di cattivo tempo il comizio avrà luogo, all'istessa ora, al Politeama Ciscutti.

Il discorso di un ministro socialista

Renato Viviani, ministro del lavoro, ha pronunziato alla Camera Francese un discorso non sappiamo se più bello per la forma o la sostanza.

Egli ha proclamato dalla tribuna ministeriale la libertà del sindacato operaio, la fatalità della lotta di classe, la legittimità delle rivendicazioni del proletariato. E fu applaudito.

„Vi sono - disse - due libertà, la cui impiego mi sembra sufficiente alla propaganda e al trionfo delle idee più alte: anzitutto, la libertà politica dei lavoratori, sulla quale io non ho che un'influenza indiretta, ma per la quale chiederò al ministro dell'interno di affrettare l'approvazione delle leggi che proteggono, con la dignità del cittadino, l'indipendenza dell'elettore.

Viene poi quella libertà sindacale, del sindacato operaio, che noi non vogliamo né mutilare con la violenza, né aggirare con l'insidia, ma che intendiamo ben fissare dopo la legge del 1884, la quale rispetteremo a profitto di quei sindacati che sono il centro nervoso

dell'organismo operaio, dove i lavoratori discutono dei loro interessi professionali e anche del loro avvenire. Non solo, ma fra il compito materiale che li sollecita e il grande sogno che li illumina e li conforta, vogliamo attingere, per il bene migliore della loro maturità e della loro saggezza, la cura quotidiana delle responsabilità umane e il contatto delle realtà“.

Continuando, il ministro socialista rilevò come, di fronte all'incalzante questione sociale, scompaiono, debbono scomparire le meschinità della questione politica. E rivolto ai suoi colleghi deputati proseguì:

Signori, qui, entro questa cerchia e fuori, un malinteso formidabile s'appesantisce generalmente sui problemi sociali. Volgendoci verso il passato, scorgiamo la Rivoluzione francese col diritto individuale ch'essa ha foggiate con le sue mani possenti, con le sue mani esasperate contro la reazione economica dei privilegiati, contro la reazione politica dell'antico regime. E lo sguardo, abbacinato dallo splendore che quella Rivoluzione irraggia, non scorge sempre un'altra Rivoluzione silenziosa, oscura e profonda, che si chiama la Rivoluzione economica.

Per la concentrazione dei capitali in poche mani e per lo sviluppo del maschinosimo, nello stesso campo del lavoro, due collettività sono nate l'una contro l'altra: gli interessi capitalistici che hanno preso corpo sotto la forma delle Società anonime, gli interessi operai che hanno preso corpo sotto la forma delle collettività operaie, dalla cui anima è sorto il nuovo diritto collettivo....

Signori, di meno in meno il rumore dei conflitti politici oltrepasserà la soglia di questa Camera, ma di più in più il rumore sinistro dei conflitti sociali perverrà alle vostre orecchie. Qual'è dunque il conflitto che è del resto alla radice del mondo e che nessuno deve ignorare qua dentro? E' il conflitto fra la miseria e la proprietà....

Parecchi uomini di buona fede s'avanzano, e con l'evocazione della libertà, s'immaginano di poter guarire tutti i mali della terra. La libertà nell'ordine sociale e nell'ordine politico è una parola magica che fiorisce su tutte le labbra, ma è per ciò stesso una parola equivoca e che bisogna subito definire.

Possiamo parlare di libertà politica? Dov'è dunque quel lavoratore così ignorante da lasciarsi togliere dalle mani questo patrimonio glorioso e abbastanza ingrato, per dimenticare che nelle ore tragiche della nostra storia, nel 1830, nel 1847, furono gli operai che, uniti ai borghesi, foggiarono col ferro e col fuoco lo strumento moderno della nostra sovranità?

Ma forse che la libertà di pensare, di parlare, di scrivere, per quanto preziose esse siano, debbono essere l'ultimo termine dell'evoluzione repubblicana?

Signori, i lavoratori reclamano ancora la libertà, ma la libertà sociale. E se m'è permesso riferirmi a Luigi Blanc, sotto il cui patronato il Ministero del lavoro è posto, se m'è permesso di riferirmi al mio illustre predecessore nel quinto collegio di Parigi, ecco la definizione ch'egli ha dato: „La libertà non è soltanto un diritto, è un potere: per l'uomo essa è il potere d'agire e di vivere, la certezza che l'indomani sarà simile all'oggi, che avrà sempre ciò che la dichiarazione dei diritti dell'uomo chiama la sicurezza dell'individuo, e che gli operai chiamano la sicurezza sociale“.

Poi, veramente ispirato, Renato Viviani rievocò la gloriosa storia della Francia Repubblicana e rivoluzionaria dalla cui opera è sorto un popolo anelante alla giustizia e a cui giustizia s'ha da rendere.

La Rivoluzione francese — ribadì il ministro socialista — ha scatenato nell'uomo tutte le audacie della coscienza e tutte le ambizioni del pensiero. E non è bastato. La rivoluzione del 1848 ha dotato l'uomo del suffragio universale, ha sollevato il lavoratore curvo sul proprio lavoro, e ha fatto del più umile l'eguale politico del più potente. E non è bastato. La terza repubblica ha chiamato intorno ad essa i figli dei contadini e degli operai, e in questi cervelli oscuri, in queste coscienze ottenebrate, essa ha versato a poco a poco il germe rivoluzionario della istruzione. E non è bastato. Tutti insieme, con i nostri padri, con i nostri fratelli maggiori, con noi stessi, ieri come oggi, oggi come domani, ci siamo attaccati a un'opera d'anticlericalismo, a un'opera di irreligione.

Abbiamo strappato le coscienze umane dalla credenza. Quando un miserabile, affaticato, piegava i ginocchi, l'abbiamo sollevato, gli abbiamo detto che dietro le nubi non c'erano che chimere. Insieme, e d'un sol gesto magnifico, noi abbiamo spento nel cielo una luce che non s'illuminerà mai più. Ecco la nostra opera rivoluzionaria!“

Si, è questa l'opera del cosciente proletariato francese!

E noi, che da lontano la seguiamo e la vediamo roseggiare al sacro fuoco della libertà, noi l'ammiriamo e benediciamo a chi la compie.

Nella libera terra di Francia, dove non vi sono guerrafondaie e donde i preti sono costretti ad andarsene, sono possibili ministri radicali e ministri socialisti che parlano di lotta di classe, di inesorabile anticlericalismo, di civiltà!

Che differenza fra le nazioni nelle quali i preti e i militari sono tutto e le nazioni in cui prete significa poca voglia di far bene, e il militarismo è mantenuto a scopo di pura precauzione difensiva!

La vittoria socialista di Muggia.

Mercoledì della scorsa settimana seguirono le elezioni per la rinnovazione della rappresentanza comunale di Muggia. Di fronte al partito socialista stava una larga coalizione composta da clericali, nazionalisti-austriaci, italiani e slavi i quali tutti, e da parecchio tempo, sognavano la conquista della simpatica cittadina nostra.

Per conseguire il loro scopo erano ricorsi ai loro soliti mezzi: corruzione, denigrazione, attacchi velenosi contro il nostro partito e gli uomini che lo componevano.

Ma nulla valse.

I nomi dei candidati socialisti uscirono trionfanti dalle urne. E Muggia proletaria, non appena lo seppe, irruppe giubilante nelle vie al canto dei nostri inni, che non sono inni di odio, ma di amore e di pace.

La vittoria dei forti compagni di Muggia ci allietta e ci ammaestra: ci allietta perché anche una volta la forza cosciente e disciplinata del proletariato ha sbaragliato il fecime reazionario; ci ammaestra perché viene a documentare come — per difendere iniqui privilegi di classe — i conservatori di tutti i colori e di tutte le razze siano sempre disposti a dare addosso al proletariato la cui grave colpa consiste, oggi, nel voler amministrare ciò che produce.

Italiani e croati non sono che commedianti quando fingono di scaldarsela fra di loro per le solite anticaglie sciovinistiche; tant'è vero che se il proletariato organizzato tenta d'impadronirsi delle amministrazioni essi hanno sinora inquisito, o si mette sul serio a lavorare alla propria emancipazione, essi, mettendo in disparte i ben simulati rancori, s'alleano per intralciare in ogni guisa l'opera sua.

Abbiamo detto ben simulati rancori perché i capocchia nazionalisti, generalmente, non lo sentono, ma lo propagano l'odio di razza; e lo propagano appunto perché esso serve ad allontanare la fine dei loro privilegi. E la massa, cieca, beve alla tazza di quest'odio che le arvelena il sangue, e si prepara ai fatti di Zara e di Fiume.

E pure, per camminare sulla buona via, essa non avrebbe che da imitare quei suoi sfruttatori che pur di escluderla dalla vita civile dimenticano di esser slavi o italiani e se la intendono a meraviglia.

Faccia anch'essa — e con opposti fini — altrettanto, e le vittorie come quelle di Muggia si ripeteranno, si moltiplicheranno nella nostra provincia.

Preti, democrazia cristiana e socialismo

Dialogo fra un plevano e un socialista.

Soc. — Dunque, egregio curato, la sua democrazia cristiana sta per diventare, se non è già diventata, un partito serio. laborioso, attivo?

Piev. — Sì, grazie a Dio: pare che le cose prendano una buona piega. Me ne accorgo dagli incassi... Non creda però ch'io dia soverchia importanza ai baocchi: e non è perché ne guadagno, ossia, scusi, ne incasso di più, che mi consolo della nostra palingsenesi. Ben altro è il motivo della mia cristiana consolazione: ed è precisamente il vedere che il sentimento religioso rinasce nei cuori di tanti buoni operai. — Senza quello, signor mio, tutto va male: e principalmente la mia cassetta!

Soc. — Troppo giusto. Ma, dica un po'. da che cosa dipende, secondo lei che la sa lunga, questa palingsenesi? Si tratta forse di un miracolo?

Piev. Ma lei mi burla! Un miracolo? Sono passati i tempi dei miracoli e dei taumaturghi. E non basta più sperare in Dio: se si vuol far andar bene i propri affari bisogna lavorare...

Soc. — A che cosa?

Piev. — A tirar acqua al proprio mulino, diamine!

Soc. — E come?

Piev. — Adattandosi o fingendo di adattarsi alle imprescindibili esigenze di un'opera politicamente moderna.

Soc. — Gran virtù, quella di loro sacerdoti! Si adattano a tutti gli ambienti con una facilità psicologicamente ammirabile. Io, vede, m'intendo così e così di storia, ma so, e lei sa meglio di me, che i preti si adattarono a tutte le costituzioni politiche ed economiche che si son venute creando man mano da Gesù Cristo a noi. So ch'essi han sempre trovato, come il dott. Pangloss, che tutto va per lo meglio nel migliore dei mondi possibile, e che con la stessa indifferenza con cui ieri — parlo dell'89 — avversavano la rivoluzione borghese e difendevano i diritti del feudalesimo, oggi sostengono e difendono quelli della borghesia contro il socialismo. So...

Piev. — Parli un po' più piano, mi faccia questo piacere!

Soc. — ...dicevo, dunque, che so delle altre cose; e cioè che la chiesa ha sempre dato ragione, non a chi l'aveva, ma a chi se l'arrogava con la forza...

Piev. — E come me lo prova?

Soc. — Osservando ch'essa è sempre andata d'amore e d'accordo coi più forti... Tutte le istituzioni politiche che tramontarono hanno ricevuto il battesimo e la benedizione dei sacerdoti cattolici. Morirono dunque in perfetta regola e da buone cristiane. E tutti coloro che le dominarono o che le rappresentarono furono pure battezzati e benedetti e qualcuno di essi — e per combinazione non sempre dei più buoni — fu, per soprammarchato, santificato.

Piev. — Non è vero, signor mio!

Soc. — E verissimo, mio signore! E non c'è bisogno di andar tanto lontano a raccattar gli esempi: basterà domandare come si spiega che il papa va d'accordo anche oggi, non solo con tutti i regnanti cattolici, ma anche con quelli protestanti come Guglielmo, turchi come il sultano e ortodossi come il sig. Nicola, czar, per la grazia di dio, di tutte le Russie. A proposito: cosa le pare dei complimenti che l'ex plevano di Riese ha fatto di recente al piccolo padre?

Piev. — Sa, questioni di diplomazia...

Soc. — Dica di bottega, fa lo stesso.

Piev. — Ma lei divaga: non era di ciò che dovevamo ragionare.

Soc. — Ha ragione. Mi rimetto in carreggiata. Notavo, mi pare, che i preti si adattano a tutti gli ambienti: e che danno sempre ragione ai più forti, quantunque siano figli di dio anche i più deboli. In Italia son patriotti italiani, in Austria

austriaci, in Spagna spagnuoli, in Germania tedeschi, in Russia russi; in monarchia assoluta sono assolutisti, in monarchia costituzionale costituzionali, e in repubblica (e se non ride di che rider vuole?) repubblicani!

Piev. — E se ne meraviglia? Ma allora, scusi, lei non sa che il papa ha dichiarato che la chiesa può ammettere perfino la repubblica!

Soc. — Sì, ma se in un paese monarchico alcuni tentassero di fondare una repubblica, il primo che scomunicerebbe il loro satanico agire sarebbe il papa stesso... Vero è che se riuscissero a fondarla egli diventerebbe, — se lo desiderassero — loro ottimo amico...

Piev. — E' ciò che cosa prova?
Soc. — Una cosa semplicissima: è cioè che i preti devono, sotto pena di perdere lo stipendio, difendere, piantonare e benedire tutto ciò che esiste nel paese in cui vivono.

Piev. — Ciò è vero, ma solo in parte: io, per esempio, che sono democratico, ma, inoltre, mi affretto a dirlo, cristiano, non faccio una politica esclusivamente conservatrice: voglio, anzi, che gli operai si organizzino...

Soc. — E perché? e a quale scopo?
Piev. — Perché stanno male e stiano meglio.

Soc. — Ah così! E' strano però che i preti s'accorgano solo oggi che v'è della gente che ha diritto di migliorarle le sue condizioni, ed è anche più strano che non se ne siano mai accorti in venti secoli!

Piev. — Meglio tardi che mai!

Soc. — Adagio con questo meglio: se i preti, dopo aver oppresso, arrostito, torturato, abbruttito per vent'anni il popolo, accorrono — o fingono di accorrere — oggi, in suo aiuto, evidentemente ci deve essere un perché.

Piev. — Certo che c'è.

Soc. — Me lo spieghi allora.

Piev. — Gliel'ho spiegato: si tratta di migliorare le condizioni della povera gente.

Soc. — E basta?

Piev. — Nient'altro.

Soc. — Strano! Tanto più strano in quanto le organizzazioni cattoliche hanno migliorato sinora, non la condizione della povera gente, ma dei capitalisti.

Piev. Protesto...

Soc. — S'accomodi. Ma sta il fatto che gli affliggiati alle camere di lavoro cattoliche surrogarono, in tempi di sciopero, gli scaricatori del porto di Genova, con grande soddisfazione dei capitalisti; sta il fatto che essi hanno tradito i loro fratelli in sciopero, in tutte, si può dire, le 69 provincie del bello italo regno e che, appunto perciò, affigliato ad una camera di lavoro cattolica, vuol dire, in Italia, crumiro della più bell'acqua!

Piev. Ma lei si sbaglia, scusi! Noi vogliamo, ripeto, migliorare le condizioni della povera gente.

Soc. — Ma come? me lo dica una volta!

Piev. — Attuando il nostro programma...

Soc. — Che è, su per giù, il programma minimo dei socialisti, nevero?

Piev. — Precisamente.

Soc. — Ora, senta. Il solo fatto che i democratici combattono per un programma che fu fino ad ieri avversato da tutti i timorati di dio, fa sospettare sulla sincerità delle loro intenzioni. Abbia, abbia, caro pievano, l'onestà di dichiararmelo: il loro vero scopo è, non di combattere gli sfruttatori, ma il socialismo. Prova ne sia che il socialismo lo demigrano in ogni occasione, ma gli sfruttatori non li toccano mai. Quelli sono intangibili! Me lo dichiarate, me lo dichiarate, caro signor pievano: la sua democrazia cristiana non è che una trappola nella quale si vuol far cadere i poveri di spirito (quelli cui, per compenso, è riservato il regno dei cieli) e i creduloni, per poi invigliacchiarli, infocchiarli e far loro sperare dei miglioramenti non in virtù di una lotta virile e dignitosa — ma in vergogna di continui striscianti e di pieglierne agli sfruttatori. Noi, signor curato, vogliamo alcunché di diverso: vogliamo che il popolo conquistasse non mendicchi i suoi diritti: *ch'ei non si pieghi dinanzi a chi vive del suo lavoro, a chi ingrassa sulla sua marilena, a chi arricchisce sulla sua miseria, ma che s'assiasse le arrugginite catene che lo avvinsero sino ad oggi alla servitù, che si liberi dalle inceppanti e paralizzanti pastoie del dogma, che uccidono, in lui, il senso della fierezza; e che dica forte essere sua intenzione di dare il tracollo alla baracca borghese, di espropriare quelli che lo hanno espropriato, di preparare ai suoi figli una dimane di agiatezza e d'indipendenza economica.* Noi vogliamo, insomma, un popolo libero, forte, orgoglioso di sé; non sottomesso ai padroni e rassegnato a ser-

vire eternamente; un popolo pronto non a fare il paltoniere di miserabili umilianti concessioni pietistiche, ma il pioniere di una civiltà di eguaglianza. Questo è il popolo che vogliamo noi! Quello che vuole lei, invece, non è popolo, è vile servidome senza impeti di ribellione, senza dignità, senza fierezza, degno della propria sorte di schiavo e meritevole di sprezzo!

Piev. — Non è vero, non è vero...

Gildo.

Uno scorbuto passato da poco agli stiperdi del ben pasciato pievano aveva stiletto un articolo sul crollo dell' „Arco Romano“. E poiché i fatti glielo ricacciarono in gola, egli, sotto dettatura del suo padrone, ne stiletto un altro. Non parlò più, allora, di crollo imminente, ma di semplice crollo.

E, tanto per vomitare qualche cosa, tirò in ballo perfino Gino Piva e la di lui compagna che pur non ha mai fornicato coi vari pievani di questo mondo e che può insegnare, perciò, non poco alle piete mame e alle clorotiche sorelle di certi bravi e cristianissimi democratici.

Ed è insultando gli assenti e ammanando al loro pubblico delle barabalesche brodaje, che i pretotifi credono di affrettare il crollo — che pur non è ancora avvenuto e che si farà aspettare un bel pezzo! — dell' „Arco Romano“.

Certo, se il partito socialista tirasse le cuoia essi sarebbero i primi a girarne: non è forse la loro funzione specifica quella di avversare il socialismo, d'impeccare i lavoratori per accattare i capitalisti?

Ma il guaio è che l' „Arco Romano“ non ha alcuna volontà di crollare e che il socialismo va avanti a dispetto dei gufi.

Pur qualche cosa deve crollare: e lo sanno e lo sentono quelli che ingrassano e infuocchiano
laddove Cristo tutto di si merca....

Vittorie socialiste

In Moravia ebbero luogo le elezioni dietali della quinta curia generale (a suffragio universale, eguale, diretto e segreto). L'esito delle elezioni segna una notevole vittoria del partito socialista ceco che ha dimostrato di essere uno dei più grandi partiti della Moravia.

In 3 collegi tedeschi spuntarono due del blocco borghese ed un socialista, il deputato Eldersch; negli altri tre si rendono necessari i ballottaggi, in cui entrano due socialisti. Il blocco borghese raccolse 52 mila voti, i socialisti ottennero 36 mila voti.

I socialisti czechi hanno conquistato 9 mandati su 14 ed entrano in ballottaggio in 8 collegi; i voti raccolti dai socialisti czechi ammontano a 75 mila. I clericali ottennero 105 mila voti, i giovani czechi 15 mila e le frazioni radicali 28 mila.

Ulteriori notizie ci portano che il successo dei socialisti si delinea sempre più notevole a mano a mano che vengono resi noti i risultati numerici nei singoli collegi elettorali.

I socialisti czechi riportarono nei 75 mila voti, ma 88,308 voti, i socialisti tedeschi 35,288; e sicché il partito socialista raccolse complessivamente 123,696 voti!

Di settimana in settimana

Date il superfluo ai poveri.

Monsignor O. Jozzi, presidente dell'accademia alessandrina, dirige ai cardinali, ai vescovi, ai prelati e ai soci accademici una per invocare un po' di pietà verso i miseri, che lottano, che soffrono, che muoiono.

Ecco un brano di quella lettera:

„Il fatto pietoso di un povero vecchio sacerdote caduto per inedia in piazza del Campidoglio, fatto in breve ripetutosi al Foro Traiano di altro sacerdote delle Marmelle Toscane, da tre giorni digiuno (che condussi al negozio in via Madonna dei Monti n. 65, ove lo soccorsi) e il moltiplicarsi ogni giorno del numero di altri infelici, ai quali da circa un anno e mez-

zo vado prestando l'opera mia di soccorso, come cristiano e sacerdote, m'inducono a rivolgermi alle signorie vostre eminentissime e reverendissime, sicuro che niun di voi chiederà le porte del cuore a quanti si presenteranno con mia speciale raccomandazione scritta“.

Avete capito? Vi sono dei sacerdoti che cadono nelle pubbliche piazze stremati dal digiuno! E vi sono nello stesso tempo dei vescovi, dei cardinali che mangiano e bevono a crepapelle!

I primi cristiani accomunavano tutto quello che avevano: magari un pezzo di pane.

Il vangelo dice: *date il superfluo ai poveri...* Ma, ciò non ostante, gli all'prelati lasciano che i sacerdoti poveri muoiano di fame, cadano estenuati per le vie!

Nelle loro case pompeggia l'abbondanza: in quelle dei loro dipendenti plugna la miseria: essi potrebbero aiutarli... ma preferiscono lasciarli gemere.

Cristo diceva: *è vero — date il superfluo ai poveri, ma Cristo era... cristiano... ed essi sono cattolici...*

Monache crumire e sfruttatrici.

Le monache di Portici han diramato questa circolare:

„Le Suore-Figlie di Nostra Signora del Sacro Cuore, succedute in Portici alle Dame del Sacro Cuore, si pregiano avvisare il rispettabile Pubblico (ed inclita guarnigione?) che, *oltre a quelle fra loro addette alle Scuole ed ai Giardini d'infanzia, vi è altresì un numero di Suore disponibili per l'assistenza degli infermi a domicilio, le quali han fatto lunga pratica negli Ospedali e sono munite di analogo Certificato; e di altre Suore addette all'accompagnamento dei morti.*

Come pure a tutte quelle Signore e Signorine, che sia per cambiamento d'aria, sia per villeggiatura od anche a permanenza chiedessero camere e stanze in famiglia, fanno noto che *ne troverebbero senza dubbio in Portici* (nei pressi di S. Giorgio a Gremano) nel vasto ed amenissimo locale delle dette Suore, circondato da un parco delizioso in via S. Cristoforo n. 86, restando a scelta delle Signore pigionanti fittarsi le camere col servizio, che verrebbe loro prestato da apposite persone messe dalle Suore, ed anche senza il servizio di esse.

Le dette Suore avviano pure che nella loro casa si accettano commissioni di lavoro per arredi sacri, *corretti da cnaire, da ricamare e qualunque altro genere di lavoro*, come di merletti, di fiori artificiali, al canavaccio, su carta bristol, ecc.

Dirigersi all'uoopo alla Superiora della Casa nel suindicato indirizzo“.

Portici, Ottobre 1906.

Non ci dispiace che, dopo tanti secoli di ozi beati, le suore comincino ad ascoltare il buon dio, ossia a guadagnarsi il pane col sudore della fronte. Vorremmo, anzi, che anche i preti facessero altrettanto.

Ci dispiace, però, e ci nausea il vedere ch'esse tendono ad invilire sempre più le mercedi delle operaie lavorando a prezzi da non temere concorrenza....

Il peggio poi è che, guadagnando poco, sfruttano maledettamente le povere ragazze che da esse dipendono. Alle quali, per altro, promettono, in compenso, la felicità... dopo morte! E così, *crumireggiando da una parte, e sfruttando dall'altra, le pie spose di Gesù vanno avanti fra le generali... benedizioni!*

Dal pulpito alla prigione.

Martedì passato il reverendissimo padre Giovanni Vedere, dei missionari del Sacro Cuore, aveva allora allora finito di declamare dal pulpito della chiesa del Sacro Cuore in piazza Navona, a Roma, sulle umane miserie e sui vizi umani, che tutti insieme non valgono un solo atomo di dolcezza celeste... allorché gli si presentarono due individui, i quali si qualificarono agenti di P. S. e con manifesta irriverenza eretica dichiararono in arresto il pio e santo padre.

Questi domandarò quale fosse il motivo del suo „martirio“, e allora seppe che domenica scorsa, lui — il reverendo padre — nella sua stanza particolare... aveva preparato agli esami di ammissione nel seminario di Pallanza un undicenne chierichetto.

Quest'altro serbatoio della „vera morale“ ora trovatisi a Regina Coeli.

E „i frani“ della morale cattolica?

A Donai, in Francia, è stato arrestato per una serie di truffe rocambolesche un bisunto del Signore, monsignor Di Roquecourt, vescovo in partibus del Sinai, cano-

nico capitolare di Cartagena, conte romano, vicario pontificio... nonché rappresentante di una casa produttrice in vini di Champagne!

Questo serbatoio della morale cattolica era anche uno della „coterie“ clericorrealista, che s'agita furiosamente contro la separazione dello Stato dalla Chiesa in Francia: egli fu tenuto a battesimo dal conte di Parigi, è amico intimo di Vittorio Napoleone e del duca di Orleans, è amico commensale — soprattutto commensale — del duca di Doudeauville, dei marchesi La Rochetoulon, dei conti Labord... e di simili porcherie, ecc.

Chissà questo monsignore truffaldino come avrà tuonato dal pulpito contro i socialisti... immorali!

L'esperienza è fatta: la salvezza non è possibile per mezzo della carità: occorre la Giustizia.

L'evangelo di Gesù ha mancato allo scopo. Le sofferenze umane, anche dopo Gesù, son rimaste assai grandi. La ingiustizia sociale impera sempre. Bisogna andare al di là. La concezione dell'uomo, del mondo, dei dritti, dei doveri sociali non può essere più quella dell'Evangelo che non ha mai impedito ogni ingiustizia sociale. Ma ora che la scienza ha distrutto il cielo, ove si credeva di trovare un compenso al martirio della terra, lo schiavo, l'operaio, il diseredato, esigono la felicità sulla terra.

Ecco l'avvenire, ecco il progresso: la giustizia bella e feconda, dopo diciannove secoli di carità triste ed impotente.

Emilio Zola.

La costituzione della „Libera associazione dei medici dell'Istria“.

Ebbe luogo Venerdì scorso a Trieste, con numeroso concorso di interessati, Presiedeva il dott. Giuseppe Franzutti, medico comunale a Valle, che dopo aver mandato un saluto agli assenti, che inviarono la loro adesione, presentò vari opuscoli. Dopo la lettura di diversi telegrammi d'adesione dei medici dell'Istria e dei presidenti delle libere associazioni mediche di varie provincie dell'Austria e della Federazione centrale dei medici dell'Austria, il dott. Franzutti lesse la relazione del comitato promotore, che fu approvata.

Il segretario diede quindi lettura degli statuti sociali, i quali pure, con qualche lieve emendamento formale, vennero approvati con tutti i voti. Il canone sociale fu fissato in annue Cor. 12. A questo punto il presidente sospese la seduta per dar modo ai soci di accordarsi per l'elezione delle cariche sociali. Furono quindi eletti per acclamazione: a presidente, il dott. Giuseppe Franzutti, medico comunale di Valle; a vice-presidente il dott. Attilio Giachin, medico comunale di Pola; a segretario-cassiere, il dott. Francesco Dapas di Orsera, e a direttori, i medici comunali dottori Giovanni Letis di Pingente, Celso Jug di Sanvincenti, Domenico Sambo di Cittanova, e Giovanni Pesante di Porlole.

Si approvò quindi ad unanimità la proposta di aggregare la società alla Federazione centrale dei medici dell'Austria. Dopo aver incaricata la Direzione di rivolgersi ai deputati della provincia perchè essi vogliano insistere presso il governo perchè accordi finalmente la sanzione alla legge sanitaria provinciale e alla legge sulle pensioni, il Congresso venne chiuso. La nuova associazione dei medici ha da assolvere un compito difficile e delicato: deve, cioè, indurre la Giunta Provinciale e il governo a riconoscere una buona volta che i suoi affliggiati hanno diritto ad una maggiore indipendenza economica e morale.

Per conseguire la quale — se lo ricordino i medici — è indispensabile lavorare con tenacia ed energia. Aspettiamo, dunque, di vederli all'opera.

Io credo fermamente che la scienza e la pace trionferanno dell'ignoranza e della guerra: che i popoli si accorderanno, non per distruggere, ma per edificare, e che l'avvenire apparterrà a coloro che più avranno operato per l'umanità sofferente.
Pastour.

Cronache polesi

Il Comizio di domani.

L'ultima assemblea del partito socialista ha deliberato di tenere domani (domenica) un pubblico comizio per illuminare la cittadinanza sulle vere cause del continuo rincaro dei viveri.

Da un pezzo, ed anche da queste colonne, noi abbiamo rilevato come, a causa appunto della eccessiva costosità dei viveri, riesca sempre più difficile agli operai di sbarcare il lunario.

Se si visse nei fortunatissimi tempi nei quali si sfamavano migliaia di persone con un pesce e due pani, la cosa non ci potrebbe interessare più che tanto. Vuole sventura, però, che quei tempi siano tramontati per sempre e che di miracoli non si possa più parlare senza richiamare l'attenzione dell'amoroso alienista...

Come, dunque, rimediare al rincaro dei viveri? Bofonchiando che si sta male? Che non si può vivere? Che la miseria incalza? Oppure leccando, piaggiando i diretti responsabili del nostro disagio economico?

O appellandoci al loro *buon cuore*, alla loro *carità cristiana*?

Queste sono cose da preti e da gente abituata a baciare la mano che la schiaffeggia!

Se è vero che abbiamo diritto di vivere (oggi non si vive; si vegeta) dobbiamo, non umiliarci, ma rizzarci fieramente in faccia agli speculatori e a coloro che li proteggono per significare che noi — sfruttati abbastanza dai nostri cristianissimi padroni — non possiamo né dobbiamo tollerare più oltre quell'altra opera dissanguatrice che essi vanno a danno nostro compiendo.

Di più: il proletariato di Pola, nel nostro comizio di domani, deve dire ed affermare che esso, *produttore*, è stanco di arricchire ed ingrassare i *non produttori* e che una società la quale, a quelli che producono tutto non dà niente e a quelli che niente producono dà tutto, è iniqua, parassitaria e meritevole, quindi, di venir capovolta.

Deve, insomma, primariamente protestare contro il brigantaggio degli speculatori e riaffermare, poi, la sua fede in quel socialismo che solo può sottrarlo ad ogni sfruttamento e renderlo libero e padrone di sé.

Tanto per intenderci.

Gli ultimi articoli che abbiamo scritto in merito alle vicende della sventurata *batana* e contro il "Giornaleto" che la difende, parvero, ad alcuni compagni nostri, improntati a sentimenti nazionalisti.

Ecco. Dimostrando che il foglio democratico ha tenuto sino ad oggi un contegno ambiguo, incerto; rilevando che esso ha barcamenato fra la marina e l'italianità, ci proponevamo, non di fargli intendere un processo per alto tradimento, ma di render di pubblica ragione la sua arte di impareggiabile equilibrista.

Socialisticamente parlando, a noi poco interessa che il "Giornaleto" sia italiano o turco; che faccia una politica austriaca o garibaldina: a noi interessa che, se la ha a fare, la faccia seria questa politica. Ed abbiamo quindi millanta ragioni di gridare ai burattini, quando, sotto le spoglie di Timeus, scorgiamo un giurella dall'umor più o meno faceto. E o non è nostro dovere di epurare politicamente Pola? Abbiamo o non abbiamo il diritto di protestare contro chi sta con una mano sul corano e con l'altra sulla Bibbia?

Il nazionalismo non c'entra in tali questioni: quella che c'entra è la serietà politica. Ed è appunto in omaggio a codesta serietà che sventiamo le mene di coloro che, ora nel nome dell'italianità, ora in quello di un preteso interesse della nostra città, tentano di conseguire degli scopi personali e palancati.

Noi vogliamo che ognuno assuma coraggiosamente e seriamente il suo posto: e non prevarichi e non tergiversi. Profondamente rispettosi delle opinioni altrui (purché siano lealmente professate) noi facciamo di cappello a italiani, tedeschi e croati quando italiani, tedeschi e croati sono onesti avversari e non congiurano ai danni del proletariato. Ma se i primi, i secondi od i terzi vengono meno alle regole della serietà giornalistica dandosi ad una politica cirensese, o si mettono ad ostacolare il nostro movimento, allora, appunto perché socialisti, dobbiamo fare il fatidico per denunciare al proletariato che suda le insidie dei suoi nemici e per epurare l'ambiente in cui viviamo.

Non, dunque, in odio alle altre nazionalità scriviamo sulla mentita italianità del "Giornaleto" ma soltanto per additare a chi ha senno e alto un concetto della coerenza i *dondolamenti* di certi messeri. E questo fia suggerito...

Se lo tengano a mente....

Il "Giornaleto" ha ragione. Non gliela ha data il pubblico, è vero: ma se l'è presa lui. E' lo stesso. E il torto, naturalmente, l'abbiamo noi anche questa volta. Se lo tengano a mente gli elettori liberali. E non si preoccupino troppo, se, invece di opporre fatti a fatti e di provarci la sua ostinazione politica, il "Giornaleto" ha trovato più comodo arzigogolare intorno ad una nostra affermazione, e precisamente a quella riguardante la formazione della Giunta, senza oppugnarci il fatto che i suoi amici si sono dimessi, due anni fa, per dar mezzo e modo ai rappresentanti della marina di entrare nel consesso civico.

Queste sono hazzecole! Se lo tengano a mente gli elettori liberali. E stiano certi che sono assolutamente false tutte le nostre asserzioni, e specialmente quelle che avevano la pretesa — oh piccolezze! — di documentare come qualmente i rigattieri dell'organetto democratico altro non siano che volgarissimi *Geishe* della politica. Tant'è vero che essi — i rigattieri — han sempre dato esempio di correttezza e coerenza, sia portando ai sette cieli Münz tedesco, e affarista per giunta, contro la cittadinanza tutta, sia lustrando quotidianamente le scarpe alla marina.

Se lo ricordino gli elettori liberali!

E veniamo al buono. Avevamo avanzato istanza presso l' *l. e r.* redazione del "Giornaleto" per sapere chi è mai quel disgraziatissimo terzo sul quale essa sarebbe disposta a concentrare le sue simpatie. Volevamo il nome di codesto "terzo", anche perché, vedendolo minacciato da certe simpatie, ci reputavamo in dovere d'inviarci le nostre sentissime condoglianze. Ma la istanza ci fu respinta e ci si disse che la nostra curiosità verrà soddisfatta "in tempore opportuno". Si aggiunge però che i naufraghi della "batana" non pensano ad aggrapparsi alle gonne del prevo: sono disposti ad affogare piuttosto!

Con ciò il problema diventa più arduo; chi è il terzo? Quei nostri lettori che vogliono passare mezz'oretta alla meno peggio sono pregati di spiegare, se lo possono, questo indovinello.

Quanto a noi, malgrado le proteste di *Paron Nane*, persistiamo a sospettare che si tratti del prevo per l'appunto.

Badate. L'ebdomadario dei montoni cattolici istriani è un po' italiano e molto austriacante; piaggia le autorità della marina e, nel tempo stesso, gli arsenallotti; vuole il bene delle classi lavoratrici, purché questo bene non intacchi il meccanismo economico borghese e serva, anzi, a rassodare le basi dello sfruttamento capitalistico, e combatte, infine, con donchisciottesca energia contro il socialismo e i socialisti.

Proprio come il "Giornaleto"!

Strano, ma vero: il parroco e il sagrestano della "batana" si trovano, in sostanza, in commovente accordo. Non hanno però il coraggio di riconoscerlo e di confessarselo a vicenda.

Ora, dato che entrambi sono affetti da inguaribile fobia socialista e animati dai medesimi intenti di appoggiare a tutti i costi la marina, non è egli possibile che possano addivenire ad una sia pur transitoria alleanza? Non è egli possibile che ripetano a Pola ciò che i loro degni compagni han fatto a Muggia?

Sicuro ch'è possibile!

E noi, non che possibile, lo riterremo certo almeno fino a quando non ci si saprà dimostrare che il "terzo" cui alludeva il "Giornaleto" non ha nome don Adamo Zanetti.

Il congresso dei maestri.

I maestri del nostro distretto scolastico si radunarono, domenica scorsa, a congresso. Presiedeva il sig. m. Coslovich. Dalle discussioni svoltesi e dalle proposte presentate, emerse chiaramente che i maestri, benché male ricompensati, si prendono a cuore l'avvenire della scuola perché sanno ch'essa, come ogni civile istituzione, deve migliorare, evolversi, perfezionarsi.

Il discorso del sig. Dobrovich fu tanto più interessante in quanto venne a documentare la necessità di vivificare la scuola con l'alto rigeneratore della *vera scienza* e di una sana pedagogia.

Via i soliti bibercoli inforati di scipitaggi e di menzogne! E vengano i libri moderni, i libri utili, quelli capaci di preparare alla società uomini, cittadini, non servi e pappalardi.

Hanno mille ragioni i maestri di avversare le dottrine vecchie, che ritengono l'Alunno un oggetto; che non scorgono in lui una sviluppatante individualità e che considerano il di lui cervello come un serbatoio di frasi pappagallesche.

Gli alunni non sono brutti da ammaestrare con la sola forza dell'autorità; essi non devono trovare nella scuola dei tiranni: devono trovarvi dei padri amorosi e vogliosi di indirizzarli al bene dei loro simili e alla fiducia nelle proprie forze.

Altrimenti come crescerebbero quei ragazzi che in famiglia non possono formarsi una, non diremo buona, ma né pure discreta educazione per la ovvia ragione che i loro genitori, o sono incolti, o hanno abbastanza da fare per guadagnarsi la polenta?

Dopo il sig. Dobrovich prese la parola il sig. m. Tromba che parlò sulle pessime condizioni economiche dei maestri.

Il sig. G. Tromba espose poi delle bellissime idee intorno ai mezzi per combattere l'analfabetismo. E il congresso finì lasciando in tutti la fondata speranza di veder presto realizzati i desideri dei nostri insegnanti. Ai quali promettiamo fin d'ora ogni appoggio perché, come loro, vogliamo democratizzare la scuola e strapparla all'ugne del prete e perché ogni agitazione ch'essi intraprendessero per migliorare le loro condizioni economiche sarebbe troppo giusta per non meritarsi il nostro incoraggiamento e le simpatie degli onesti di tutti i partiti.

Bel paese!

Anche quest'anno, come sempre, nel giorno 19 corr. in tutto il cattolicesimo impero rimasero chiuse le scuole per condurre gli studenti e gli scolari a ritemperare gli animi nell'amore patriottico coll'assistere ad una funzione in chiesa. Così, tra S. Giuseppe sposo e padre putativo, S. Pietro padrone del paradiso, S. Francesco e S. Elisabetta, S. Maria di tutte le specie e tanti altri santi, Pantalone pagga professori e maestri, non perché istruiscano i nostri figli, ma perché li conducano a paternostare.

Bel paese il nostro!

Il successo di una circolare.

La circolare diramata dal sig. Reinlein e da noi pubblicata nell'ultimo numero della *Terra* ha provocato delle igieniche risa in tutti i ceti della cittadinanza. E tutti si domandarono come mai un capitano distrettuale possa tramutarsi di punto in bianco in un organizzatore di feste, festini e in un provveditore di carte e palle da gioco. La risposta è facile: si tratta di accarezzare gli impiegati dello stato per indurli, domani, a votare per chi fa comodo al governo. E tutto ciò si capisce. Ma non si capisce come il sig. Reinlein non senta almeno il bisogno di salvare le apparenze.

Ma questi, dopolutto, sono affari suoi. A noi interessa soltanto mettere in guardia gli impiegati contro la trappola che fu loro tesa — perché — ed essi lo insegnano a noi — se al governo sono costretti a vendere l'intelligenza e la libertà — non hanno però nessunissimo dovere di vendergli anche la coscienza.

Se poi l'autorità politica ricorrerà alle rappresaglie il nostro dovere lo sapremo fare: ne stia certo il sig. capitano distrettuale.

La patria è salva....

L'autorità governativa ha proceduto al sequestro dell' "Illustrazione Italiana", per il solo fatto che essa parlava del defunto principe Ottone in senso benevolo!

Figuriamoci poi se ne avesse detto male!

Gli agenti dell' *r. polizia*, anche in tale occasione, fecero il "loro dovere": entrarono nelle associazioni private e sequestrarono la pericolosa rivista.

Ora la patria è salva.

Kallegriamene!

Un nuovo quotidiano.

Col primo dicembre uscirà in Pola un quotidiano radicale. Quantunque il programma per cui, da quel che ci consta, combatterà sia alquanto diverso dal nostro, non possiamo non salutare con simpatia l' "Eco dell'Adriatico" il quale, se non altro, nell'avvicinarsi delle questioni politiche ed economiche della nostra città, porterà — speriamo — una nota leale, sincera, disinteressata.

E lo speriamo perché il bisogno di un giornale onesto, non legato a cricche e

camarille consortesche e senza peli sulla lingua è, da noi, tanto più sentito in quanto vediamo la stampa indigena curarsi molto degli interessi propri, o di quelli del curato, mai però di quelli della classe lavoratrice.

Se, dunque, il nuovo quotidiano si propone di lavorare all'elevazione del proletariato, all'epurazione morale del nostro paese, s'abbia fin d'ora i nostri auguri.

Ai garzoni dell'Arsenale.

Mercoledì a sera si radunarono all' "Arco Romano" parecchi garzoni dell'arsenale per discutere e decidere in merito alla questione della "menasa". A quell'adunanza essi avevano invitato anche i clericali, ma costoro reputarono più prudente non farsi vedere.

Il che dimostra a sufficienza com'essi non abbiano né pure la lealtà di esporsi ad un contraddittorio coi giovani socialisti.

Per domenica mattina alle dieci fu deliberato di tenere un'altra adunanza, pure all' "Arco Romano"... e speriamo che questa volta i democratici cristiani si facciano vedere.

I garzoni dell'arsenale, dunque, hanno capito: domenica mattina debbono trovarsi nei locali delle nostre federazioni ove il compagno Lirussi parlerà loro sui mezzi più opportuni per raggiungere lo scopo che si sono prefissi.

Il gruppo dei macellai.

Decise di pagare al compagno Govich le giornate da questi impiegate alla cura e al buon andamento dell' "Arco Romano". Ora, tanto la commissione al nostro locale, quanto le federazioni, ci invitano a ringraziare sentitamente i macellai del loro cortesissimo atto.

Gli effetti della disorganizzazione.

Un maestro addetto alle costruzioni edili della marina ha preso la pericolosa abitudine di ribassare lo stipendio agli operai. Ci spieghiamo con un esempio. Se un muratore qualunque ha la disgrazia di passare alle di lui dipendenze vi sono molte probabilità che abbia a subire una diminuzione di salario. Se poi protesta ed osserva che nessuno può arrogarsi il diritto di intaccare quello stipendio ch'ei poté conseguire a mezzo di promozioni e di parecchi anni di servizio, allora il maestro gli risponde che ad esso soltanto spetta il dovere di valutare la capacità dei suoi dipendenti i quali, perciò, devono fargli di cappello anche quando lo vedono rinviare quel loro salario che pure pareva equo ad altri maestri certo non meno capaci di lui.

Che dire di questo bel tomo che pretende di avere la bilancia dell'infallibilità per pesare i meriti e i demeriti degli operai?

Una cosa sola diciamo: che se gli operai che da lui dipendono fossero organizzati egli non troverebbe il coraggio di strappare 20 o 30 soldi di pane al giorno alle bocche dei loro bambini.

Per l'igiene.

Richiamiamo per la seconda volta l'attenzione dell'autorità sanitaria sullo stato indecente in cui si trova la corte adiacente alla via Pozzetto.

E speriamo che in omaggio all'igiene si vorrà provvedere.

Politeama.

Lo diciamo francamente: se la borghesia di Pola fosse un po' più intelligente di quello che è, non v'ha dubbio ch'essa amerebbe gustare certi lavori educativi, come parecchi di quelli, per esempio, che Emilio Zago ha dato in questa settimana.

E alla rappresentazione dell' "Avvocato di sior Lorenzo" o "Delle miserie de sior Traveti" essa non avrebbe brillato per la sua assenza.

Se è vero che il teatro tende a diventare sempre più campo di elevazione e di educazione, bisogna — se si guarda al vuoto desolato di molti palchi — arrivare alla logica conclusione che la nostra borghesia non ha bisogno di elevarsi e di educarsi.

Eppure noi crediamo che si tratti precisamente del contrario....

Per la cronaca teatrale diremo che Emilio Zago, una vera *macia*, si conserva ancora eletto artista sotto tutti i rapporti.

Quel bel dialetto veneziano, di cui egli sa far apprezzare e conosce così bene i tesori onomatopeici, contribuisce — non v'ha dubbio — moltissimo alla naturalezza, alla spigliatezza e quindi alla lusinghiera riuscita delle commedie del suo repertorio. Ma a quest'ultima, contribuiscono anche gli artisti che lo at-

torniano dei quali alcuni come la Gelich, il Borgatto o il Pavanelli e quella sigaloma ch'è la signora Gasparini non han bisogno di lodi, ed altri promettono bene.

Questa sera si rappresenterà „In cerca de mati“.

DA FIUME

La storia di un diritto. Come vi scrissi la scorsa settimana, i nostri agenti hanno raggiunto il loro scopo; hanno, cioè, conquistato il riposo festivo.

Il nascere, lo svilupparsi e lo svolgersi della loro agitazione meritano ora alcune considerazioni. Dapprima, dunque, essi, come tutti coloro cui la realtà non ha ancora dimostrato la necessità della lotta di classe, ricorsero a mezzucci timidi ed incerti: speravano nel buon cuore dei padroni! E credevano d'indurli a riconoscere la giustezza del loro desiderio con quattro umili e toccanti parolette!

Ma i padroni, che li sapevano disorganizzati e poco disposti ad agire energicamente, risero loro in faccia. I fatti venivano, come vedete, alle conclusioni curda molto tempo noi siamo pervenuti; insegnavano, cioè, che i diritti non si conquistano a mezzo di suppliche o di curvale di schiena, ma e solo in virtù di una lotta tenace, ostinata, ben preorganizzata. Si fu allora che i nostri agenti decisero di avvisare ai mezzi più efficaci per ingaggiare questa lotta. Il proletariato fiumano, che ha ormai le ossa dure, li aiutò con tutto il suo esuberante entusiasmo, e i mezzi per conquistare il riposo festivo furono escogitati.

Mezzi energici, è vero: squilli di guerra, non piagnistei; pugni chiusi, non semplici mani, schiene diritte non ricurve! Ed è precisamente con tali mezzi che i nostri agenti han vinto e che vinceranno tutti quei proletari che sapranno servirsene.

La lotta degli agenti fiumani deve insegnar qualche cosa a tutti i non organizzati; deve insegnar loro come i padroni cedano soltanto di fronte alla nostra forza disciplinata e come e quanto siano in mala fede quei tali che van predicando contro la lotta di classe in nome di dio... e per mandato degli sfruttatori!

Dalla Terra d'Istria

Valle.

Si dice che quando i corvi gracchiano, avremo la neve... e presto! Caspita, il nostro mollo, anzi moltone reverendo, che il popolo chiama *Sberta* fece 2 volte la solenne entrata, sapete dove?... in Municipio! Diamine! egli da vero contribuente (con il qual nome tanto brama sottoscrivere sovente in fine alle agre e biliose frottole su quella carta da involgere salami... olezzanti... di Pola) è in diritto di recarsi a rovistare negli atti comunali per rivedere i conti del 1905... e solo lui!...

Perbacco! Alla fine si tratta d'una persona che sa combattere nel più vile e sleale dei modi coloro che non sono e non vogliono essere suoi umili pecoroni come alcuni di Valle!

Perdinci! il primo contribuente di Valle deve sapere se in Comune si ruba! Ora non è più il popolo il contribuente, il minchione che paga i preti — impiegati inutili alla società — per non dir peggio: a Valle, quello ch'è divenuto il con-

tribuyente si chiama prete e quello che rimane doppio pantalone si chiama popolo!

Tanto è vero che giorni addietro il gran maggiordomo del castello bambesco; il *moretto* di Detripis; il fotografo valente delle cavalline cattoliche ed apostoliche romane; il *batticioldo* dei cortei beghini; l'arringatore del popolo e specialmente delle *babe*; l'auriga che rompe le carrozze; il suonatore perfetto di gramofoni ed in modo speciale... di trombetta; l'inventore del fumo... elettrico, comparve nella sala municipale e si fece dare i registri dei conti comunali e scopri... che una *baretta de guardia* fu registrata due volte!

Alcuni maligni osservarono che il dabben uomo avrebbe fatto qualche cosa di meglio se avesse offerto ai suoi più adepti un piccolo rendiconto degli incassi che va raggruzzolando da anni a nome e vantaggio delle anime del purgatorio cosa vi pare?

Ci pare che quei maligni abbiano perduto la testa. Come possono pretendere che i parroci, i quali si guardano bene dal commettere imprudenza, ci sappiano dir qualche cosa intorno ai denari versati a favore delle anime del purgatorio?

Tutt'al più essi possono dare dei malversatori ai socialisti. Vedete, per esempio, monsignor Adamo di Pola: egli si diverte a chiederci i conti delle cooperative (quei conti che pur ogni socio delle medesime può vedere) ma non s'è mai sognato di radunare i suoi fedeli per dir loro: badate, buona gente; dal ch'io son venuto sopra di voi ho incassato tanti e tanti baiocchi. E li ho adoperati per questo, questo e questo. Vi torna il conto?

Gli è che don Adamo sa fare il suo mestiere...

E finchè il gregge si lascia tosare....

Per mancanza di spazio rimandiamo alla prossima settimana la pubblicazione di alcune corrispondenze.

Sottoscrizioni pro „Terra d'Istria“.

Antellich G. —40, Beaco M. —30, Baitz R. —20, Brana C. 3 sett. —60, Butignoni C. —30, Brandis A —20, Cuizza F. —30, Coverlizza A. —40, Callegaris P. 3 sett. —60, Cocchietto N. 3 sett. —60, Castro C. —20, Cattonar D. —40, Camuffo G. —20, Cossara M. —40, Coverlizza G. —40, Donaggio E. —40, Dapretto G. —20, Dorigo S. —20, Di-barbora —20, Faragona G. —20, Grossi ssi P. —90, Grion A. —40, Glezer A. —40, Giurincich G. —60 Govich G. N. 2.—, Grubissa F. —20, Jurich A. —30, Locatello L. —40, Legovich B. —40, Lenaz —20, Malarsich —60, Misson G. —20, Machich F. —20, Marcovich —20, Niciforo —20, Percovich G. —30, Paravich G. —40, Petz G. —30, Puscarich, E. —40, Rossmannth —20, Rocco F. —40, Randich A. —20, Sojat P. —20, Seifert —20, Ueckar L. —20, Verbanaz G. —20, Vidovich N. —30, Vidrich —20, Vatta N. 5 sett. 1.—, Zonta L. —40, Zamarin B. —20, Antonini R. —20, „Da Fasana raccolti da Castro al gioco l'uomo di legno in osteria di Pietro Borsatti“ —96, Cristofich G. —60, Fra alcuni giovani 1.81, Una mancia —04, N.

Dovolich —40, G. Valcovich —40, Gli amici della scuola 3.20, Per aver visto Rizzardini vestito da musicante d'infanteria sul palcoscenico del Politeama Ciseutti domenica scorsa 1.—, Brandis M. —20, Somma Corone 27.70.

Editore e redattore responsabile:

Giovanni Jotčić.

Tip. Jos. Krmpotic — Pola.

Ringraziamento.

Le famiglie Peressini e Tonsich ringraziano vivamente a mezzo nostro i medici Sigg. Devescovi e Agostini per le cure amorose ch'essi prestarono al pianto Carlo Peressini.

Avviso di trasloco

Il sottoscritto rende noto alla sua spettabile clientela e al pubblico tutto che la sua

SARTORIA

fornita di nuove stoffe finissime, dai colori più moderni, si trova ora in Via Circonvallazione N. 47.

L'esecuzione dei lavori, come sempre, immediata; il taglio elegantissimo, ultimo modello.

Giuseppe Pirz.

A PORT' AUREA.

Negozio Vestiti fatti

All' „Operaio“

Grande assortimento Vestiti moderni per uomini e ragazzi. — Più di 2000 costumi per bambini. — Grandioso arrivo di Ulster, Soprabiti, Paletot. — Il tutto a prezzi modicissimi.

Nel grande magazzino manifatture e mode

E. Poduie

POLA - Via Sergia N. 31 - POLA

Grandiosi arrivi giornalieri di stoffe da donna, veluti, seterie ed ogni altro articolo di moda.

Assortitissimo il riparto Tappeti, Coltrinnaggi, Coperte, Lana.

Grandioso assortimento pellicerie.

Timbri di cautehouk

in tutte le forme e grandezze, qualsiasi lavoro tipografico tanto per uffici che per privati, annunci matrimoniali, mortuari, viglietti di visita ecc. eseguisce la tipografia

Jos. Krmpotic

Piazza Carli N. 1
POLA.

LATTERIA IGIENICA „Trifolium“

*** Gran Premio e medaglia d'oro alle Esposizioni internazionali di Berlino 1903, Bruxelles 1904, Parigi 1904, Napoli 1905. ***

Stabilimento principale di vendita ed esportazione:
Trieste, Via Stadlon 13 - 20 locali di vendita.

Stabilimenti centrali di produzione con macchine a vapore:
in Loitech, Oberlaibach, Biechoflack, Zwischenwässern, St. Peter (Dlivacla).

Latte puro genuino, filtrato, pastorizzato, raffreddato a bassa temperatura. * * * * *

Latte sterilizzato per bambini in bottiglie sterilizzate. Panna dolce, panna acida. Burro finissimo da tè.

Inappuntabile servizio a domicilio. **Soltanto in bottiglie con chiusura patentata.**

Le ordinazioni si assumono alla Centrale Piazza Ninfea 1.

POLA Centrale: Piazza Ninfea 1
Locali di vendita: Riva del Mercato 2, Via Giulia 6

L'ispezione dell'esercizio nella Centrale in Piazza Ninfea è libera allo Spett. Pubblico.